

Perticazioni di tutti li terreni esistenti sotto l'anno 1647 e 48.

Un boschetto d'olivi di ragione della chiesa di S. Thomaso, della villa di Grozana nella medesima contrada di Castiglione verso il monte detto Castiglione.

Nei prospetti dei *Benefici Ecclesiastici* si conserva ancora... il nome latino di Grotiana, che il Kandler segna nella sua carta archeologica e ricorda spesso nei suoi scritti.

Anche nei *Vice-domini* 1324 e 26 comparisce la villa di Grozana.

Tatrian attuale Tatre sotto il comune di Mettelliano (Matteria) distretto di Castelnuovo.

Corografia di Trieste suo territorio e diocesi per don P. Rossetti 1694. In Tatri la chiesa di San Giovanni Battista.

Come si vede, fino al 1700 il nome di questa villa si conserva quasi intatto, eccezion fatta della desinenza latina, che come il solito, sparisce; più tardi la *i* finale si cambia in *e*, cambiamento che è di canone presso gli slavi.

Il dott. Kandler ricorda questo nome nella sua carta archeologica, scritto che s'intende colla desinenza latina che gli spetta, e lo rammenta in altri suoi scritti.

Bezian o meglio Brezian attuale Podbreze comune e distretto di Cesiano.

Corografia (come sopra) per don P. Rossetti 1694. In Betian la chiesa di S. Elia.

In principio, non sapevo come raccapezzarmi per trovare questa villa negli attuali repertori dei luoghi, tanto bene il suo nome era camuffato, ma in seguito, coll'aiuto della carta archeologica del Kandler, che vicino all'antico Bretian, nome di predio latino, mette l'attuale, e coll'aiuto delle filze dei nomi colonici, raccolte nel *Conservatore* mi fu possibile di scoprirlo.

Senza l'aiuto degli scritti del Kandler, che sono, rare eccezioni, uno dei più bei monumenti di storia patria, che un uomo possa lasciare al suo paese, e che rispecchiano tutta intera la vastità, sodezza, genialità e coltura di questo illustre uomo, non mi sarebbe stato possibile certo, di rilevare le innocenti, in passato, ed oggi sfacciate manomissioni, che vennero e vengono commesse sui nostri nomi.

Nei registri della Vicedomineria questo nome comparisce già corrotto ma colla desinenza latina, così abbiamo invece che il Podbreze il Potbrezano.

Cosiano o Cosiana attuale Kozjane, comune di Mettelliano (Matteria) distretto di Castelnuovo.

Codice Diplomatico Istriano. — Dott. Kandler, 7 aprile 1247. Indiz. V. — Trieste

Domenico Peregrinus Plebeanus del Cosana refutavit et resegnavit.

Questa Cosana o Cosiana è l'attuale Koziane, che il Kandler ricorda nella sua carta archeologica e ricorda pure nei nomi antichi dell'agro Castelnuovo.

Potrebbe darsi che nel nome latino *Cusanum* si nasconda una radice de' popoli sopravvenuti, la cui lingua, come scrisse il De Franceschi «si presta mirabilmente a mostrare che un'infinità numerosa di luoghi di tutta Europa hanno radice slava. Non sono molti anni fu stampato un articolo in cui si pretendeva di provar che tutti i luoghi di suono italiano in Istria sono di origine slava, *Pola* deriverebbe da *polie*, ma l'autore non sapeva che gli slavi la chiamano *Pul* o *Pula*, *Rovigno* da *rov* fosso, perchè qui si raccoglie l'acqua nelle cisterne, quasi che cisterna e fosso fossero tutto uno e in nessun luogo dell'Istria s'usassero cisterne per mancanza d'acqua sorgente...» e via di questo trotto.

Codice Diplomatico Istriano. — Dott. Kandler, 1462. — Octavo Idus Novembris. — Bolla di papa Pio II che sopprime le parrocchie di S. Pietro e Paolo di Torre Nova (Dorneg) e sostituisce la chiesa di S.ta Maria di *Cusacco*.

«Il Cusacco della Bolla, è il Kandler che scrive, secondo l'uso di questa regione si sarebbe detto latinamente *Cusanum* come *Elsacco* si disse *Elsanum* ed oggi comunemente *Ielsane*.»

C-1.

N. 43. La voragine dei corvi

A chi da Basovizza percorre la strada carrozzabile che mena a Cesiana (Sesana), non passeranno inosservate parecchie vallicole (doline) che spessissime s'aprono ai lati della strada. Se poi la sua curiosità lo spinge ad avvicinarsi a quelle, più volte constaterà essere il fondo provveduto di qualche larga bocca conducente a cavità sotterranee.

La prima di queste che s'incontra è quella situata dopo 770 m. di percorso dal punto dove di parte il sentiero per Gropada dirigendosi verso Cesiana. Dista questa vallicola dalla strada 25 m. a sinistra ed è la *caverna di Gropada* (N. 50) per entrare nella quale fa di bisogno scendere un pozzo profondo 21 m.

Abbandoniamola però, chè di questa riparleremo prossimamente e mettendoci in cammino proseguiamo ancora per un centinaio di metri lungo la strada.

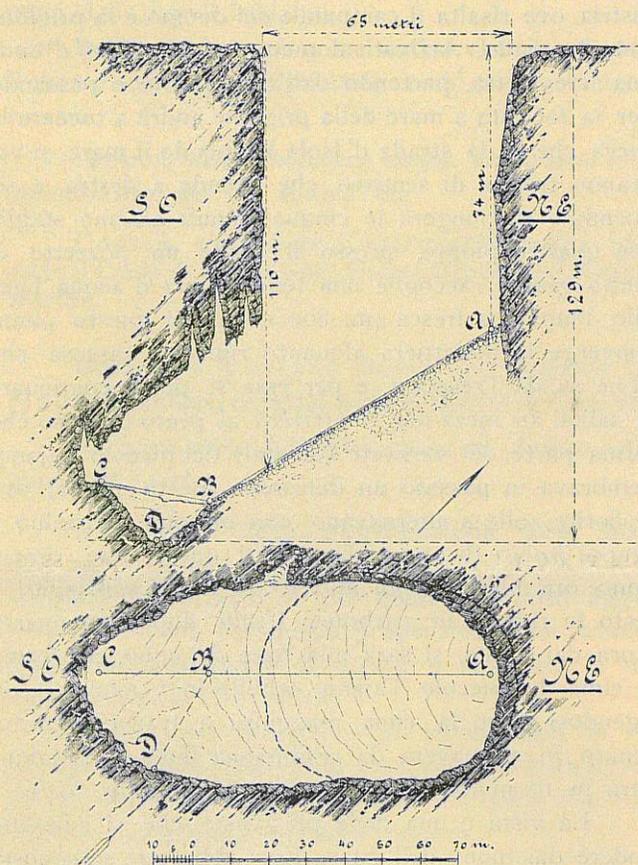
A questo punto, a mano sinistra, un sentieruolo s'interna nei campi, seguendo il quale, dopo circa 300 m. di distanza dalla strada poco prima abbandonata, si giunge dinanzi ad un'ampia voragine, che s'apre a 381 m. sopra il livello del mare, in terreno comunale, sopra la quale sciami di corvi, spaventati dalla presenza delle persone si librano nell'aria.

La voragine dei corvi, appunto per questo così nominata, che ora ci proveremo a descrivere, è, dopo quelle di S. Canciano, la più ampia ed imponente di tutta la Carsia.

L'orifizio, quasi circolare, ha un diametro di ben 65 metri, e le pareti intersecate da ampie spaccature, scendono giù verticalmente, sulle quali alcuni alberi trovano posto, abbarbicando le radici nelle fessure della roccia e gettando la loro chioma nel vuoto; anche muschi e licheni vi vegetano a profusione.

L'aspetto ne è quanto mai singolare e pittoresco, lo sguardo si sprofonda nell'abisso quasi avido di ricercare il mistero della Carsia che qui sembra svelarsi col suo seno squarciato. Il visitatore tende l'orecchio quasi a sentire il rumore di acque sotterranee o di cascate, ma ben presto è disilluso; solo il tubare dei colombi e il gracchiare dei corvi rompono l'alto silenzio che regna sovrano.

Lo scandaglio calato dalla parete SO. tocca il fondo della voragine a una profondità di 110 metri. La parete opposta invece, cioè quella rivolta a NE., va giù per 74 m., 3 metri dei quali si guadagnano presso l'orifizio in causa del terreno un po' inclinato.



N. 43. Voragine dei corvi. Situazione: 1800 m. NE. + 9° N. dalla chiesa di Gropada. Altezza dell'orifizio: 381 m. Massima profondità: 129 m. Lunghezza: 120 m. — Rilevata addì 10 luglio 1898 dalla S. A. G. — Scala 1:2000.

Scendendo colla scala di corda lungo questa parete, si giunge al fondo della voragine (Punto A, vedi piano), propriamente sul vertice di un enorme piano inclinato di poco superiore ai 30°, lungo ben 87 m. (Punti A-B), costituito da una quantità stragrande di detriti, impastati con terriccio e col guano dei volatili, sì che tutto il fondo, nella stagione propizia, è tappezzato da fitta vegetazione erbacea, tra cui risaltano numerose le bianche corolle di una crocifera, l'*Alliaria officinalis* e le frondi lanciolate di una felce, lo *Scolopendrium officinarum*. Quello che subito attrae l'attenzione dell'esploratore, quando trovasi al fondo, si è la presenza di un'ampia vòlta di forma semi-ellittica, che s'apre sotto la parete SO. della voragine.

La vòlta, foracchiata al suo principio da tre alti camini, larga oltre 50 m. ed alta ben 40 m., forma l'ingresso di un cavernone nel quale s'interna il piano inclinato.

I detriti, presso il punto B, cessano, ad una profondità quindi di 119 m. sotto il livello del terreno esterno, per far luogo ad un ultimo tratto lungo 33 m. (Punto B-C + 4 m.), tutto sconvolto per la presenza di blocchi ammassati e crollati dalla vòlta.

La massima profondità della voragine è di 129 m., e precisamente presso il punto D, sito queste limaccioso, col suolo tutto fessurato, nel quale certo l'acqua, che in gran copia qui si deve raccogliere nei tempi di pioggia, trova facile sfogo.

Lungo le pareti della spaziosa caverna, non poche sono le fessure che s'aprono nella roccia, però tutte ben presto si chiudono. La più ampia di questa è quella che s'apre verso la parete NO., per una lunghezza di circa 10 m. e termina con un pozzetto profondo circa 3 m. a fondo cieco.

La lunghezza del fondo della voragine dal punto A al punto C, cioè da NE. a SO., misura 120 m.

La voragine tutta, durante il giorno, appunto in causa dell'ampiezza della bocca, è rischiarata dalla luce naturale.

L'origine di questa enorme ed imponente voragine la si deve attribuire ad una concatenazione di cause riflettenti le varie vicende della complessa questione dell'idrologia della Carsia.

Eloquenti testimonianze farebbero supporre che sotto questa voragine scorra presentemente il fiume sotterraneo che poi passa per la grotta di Trebiciano, la quale trovasi a occidente, a una distanza di circa 2½ chilometri.

La draga di Orleg e la vallicola di Percidol, devono certo stare in relazione per la loro genesi con questa voragine, essendo allineati nella stessa valle carsica, riuscendo il probabile risultato del lavoro di erosione dello stesso fiume, che in epoca remotissima la percorreva alla luce del sole, per poi successivamente sparire nelle viscere della terra, lasciando non dubbie tracce del suo passaggio. Dal livello del suolo fino alla profondità di 321 m., dove ora scorre l'acqua, accessibile solo nella caverna di Trebiciano, il fiume deve avere in passato stabilito il suo letto a varie altezze, abbassandolo a poco a poco, e lasciando vuote delle cavernosità, la di cui vòlta, anche per la prevalente orizzontalità degli strati, subì un crollo, dando origine appunto a queste voragini.

L'enorme ammasso di materiale crollato, frantumandosi ostruì l'accesso alle cavità sottostanti, il terriccio vegetale formatosi poi o trasportato dalle piogge, cooperò a cementare e rendere salda la compagine, causa dell'ostruzione.

Un fattore non trascurabile devesi ritenere quello dei lenti movimenti del suolo o *bradisismi*, che comprimendo la stratificazione potè far sparire gli antichi sbocchi ed efflussi delle acque in questi baratri.

Nella voragine dei corvi, supposto che il fondo ora celato dai detriti, sia piano (il piano passante per il punto B della sezione), risulterebbe la massa di questi detriti certo non inferiore a 80,000 metri cubi.

Il volume della voragine stessa supera i 300,000 metri cubi, cifra che ci può dare un'idea della quantità

enorme di materiale eroso ed asportato, e della grandiosità degli spazi giacenti al disotto che dovettero accoglierlo.

La temperatura dell'aria il giorno 10 luglio 1898, variava a seconda della distanza dall'ingresso della voragine e precisamente:

presso l'ingresso (381 m. sopra liv. del mare)	23° C.
» il punto A (307) 15° 20' C.
» » C (267) 8° C.
» » D (252) 10° C.

In questa voragine l'Alpina scendeva due volte, la prima il giorno 4 marzo 1894, la seconda addì 10 luglio 1898, per i soliti rilievi altimetrici e planimetrici eseguiti dai soci signori Umberto Sotto Corona, Giuseppe Sillani e dal

relatore della Commissione grotte

E. Boegan.

ITINERARIO

delle principali sommità delle Giulie (seconde).

(Continuazione.)

Il Monte Tajano (Slaunik) m. 1029.

Stando presso il chiosco di ferro a Sant'Andrea, e volgendo lo sguardo da levante a scilocco, si scorgerà una serie di prominente, che formando catena ondulante, s'innalzano gradatamente per una distesa di sette chilometri, culminando, in linea della rovina di S. Servolo, in due vertici ad angolo ottuso, apparentemente fra loro vicinissimi, dei quali il più esposto è il piccolo Tajano (m. 1001), e l'altro, da questo quasi interamente celato, è il Tajano (m. 1029) punto trigonometrico, e il più elevato del gruppo.

La valle di Iellovizza, che si stende per nove chilometri da Podgorie a Danne (Danian), divide questo gruppo da quello formato dall'unione del Monte Cavallo (Koinik m. 803), collo Sbevnizza (m. 1014), pure in gran parte visibile dal passeggio di Sant'Andrea.

Nell'autunno, quando da noi la temperatura scende a 6° e piove, tutti quei monti si coprono d'un candido manto di neve, annunciando l'inverno, mentre i colli che ci cingono conservano il loro ordinario aspetto.

La salita del Tajano, facilissima da ogni suo versante, fatta dalla stazione di Cosina (m. 493) diventa una amena passeggiata di due ore e mezza. Si può benissimo dalla stazione, traversando il binario, salire direttamente lungo il versante orientale del monte Reva, evitando in tal modo un po' di discesa, ma per chi non è pratico, è consigliabile raggiungere dalla stazione la strada maestra, che da Cosina scende a S. Pietro di Madras (Claniz), e seguirla un centinaio di passi oltre la pietra chilometrica $\frac{3}{10}$ ove essa fa angolo e volge a destra (minuti 20 dalla stazione). Colà s'infilza la mulattiera che sbocca sulla maestra, e leggermente ondulante costeggia per due chilometri una bella vallata boscosa, prativa e coltivata, che le stà a sinistra,

e dopo 25 minuti traversa a livello il binario presso il villaggio di Bergot. Passate le case, svolta a sinistra, addossandosi alla costiera del monte, sulla quale continua con lieve pendenza. In 15 minuti si avrà raggiunto l'ultimo dei tre stagni (m. 615), e poco oltre si vedranno, circa 170 metri sotto, le case ed il campanile di Presnizza. Per tutto il percorso servirà di guida la cima del piccolo Tajano, quasi sempre visibile ad Ostro. Dopo altri 35 minuti si vedrà il vertice ottuso del Tajano, sul quale s'innalza il segnale trigonometrico (un pilastro quadro di pietra sormontato da una piramide di legno). La strada si fa quasi pianeggiante; guardando dritto a ponente si vedrà Capodistria ove risalta il campanile del duomo e la prigione tinta in giallo. Arrivati al punto (m. 840 circa) d'onde una linea retta, partendo dall'osservatore e passando per la facciata a mare della prigione andrà a toccare la curva che fa la strada d'Isola lambendo il mare, si vedranno tracce di sentiero che scende a destra, e seguendolo si giungerà in cinque minuti ad uno stagno con quattro pioppi, presso il quale un pozzetto di pietra grezza raccoglie una tenue vena d'acqua bevibile, limpida e fresca (m. 800 circa). In questo punto converge la mulattiera alquanto ripida e sassosa che viene su da Presnizza, e per essa si potrà continuare la salita. In mezz'ora si arriverà al prato boscoso che forma parte del versante orientale del piccolo Tajano. Sembrava in passato un delizioso aperto parco, ove le fiorite zolle s'alternavano con macchie di ceduo e gruppi isolati di annosi faggi. Di questi non rimangono ora che i ceppi mozzati e le radici sporgenti, il resto fu ridotto in carbone. Usciti dopo un quarto d'ora dal bosco, si sarà alla base del cono, che forma la cima del piccolo Tajano, salibile in 5 minuti, e dirigendosi verso la cima maggiore a traverso prato, ornato in primavera da ricchissima flora, si raggiungerà in 10 minuti il punto trigonometrico (m. 1029).

La vista è una delle più vaste che si possono godere dai monti dell'Istria. Essa abbraccia sulla costa adriatica: Parenzo, Umago, Pirano, Capodistria, Muggia, Servola, Trieste, Barcola, Miramar, Duino; le lagune di Monfalcone, Aquileja, Grado, Caorle e in condizioni favorevoli di luce, Venezia. Dai colli e poggi che formano corona ai valloni di Pirano, Capodistria e Muggia e al golfo di Trieste, essa si stende sull'arido altipiano e le erme prominente del Carso; innalzandosi sui monti dell'Istria e passando dal Caldaro ai monti della Croazia, all'Albio, al Iavornig, al Monte Re, alle montuose selve di Tarnova. Le alpi di Stein, le Caravanche, le Giulie, le Venete e le Tridentine mostrano i loro profili dai quali sorgono gli eccelsi picchi perennemente chiazzi di neve. In vicinanza si vedono poche case di Danian e di Scadansina e il lungo tratto della strada di Fiume da Matteria a Castelnuovo.

A un quarto d'ora dalla cima, in direzione di Ostro, evvi un pozzetto d'acqua bevibile circondato da ceduo, per cui è difficile il trovarlo.

Seguendo le tracce da carro, che verso scilocco s'internano nel bosco, si può scendere in un'ora a Scadansina (m. 582), e in un'altra ora a Matteria